



L'INTERVISTA

di DARIO DEL PORTO

# Roberto Saviano

## “Vent’anni dopo Gomorra la mafia non è una priorità”

Che emozione, salire di nuovo queste scale. Da bambino venivo spesso in questi uffici dove mia madre ha insegnato per una vita. Qui ho studiato, mi sono laureato. Ho trascorso pomeriggi interi nel Cortile delle Statue», dice Roberto Saviano. Vent’anni dopo l’uscita di “Gomorra”, lo scrittore ritorna a Mezzocannone, nei luoghi di tanti ricordi felici, per ricevere l’omaggio dell’università Federico II che, con il rettore Matteo Lorito, gli consegna il riconoscimento di “Illustre” dell’Ateneo. «Lo ringrazio, perché per anni il mio nome creava divisione in città, distanza, prudenza. In realtà anche adesso. Quindi so che tutto questo non è scontato», afferma Saviano. “Gomorra” è il best seller internazionale che ha cambiato la narrazione delle mafie, «ma ha ridotto la mia libertà, mi ha rovinato la vita, me l’ha distrutta», ricorda lo scrittore, da due decenni ormai costretto a vivere sotto scorta per le minacce provenienti dai boss, quando risponde alle domande degli studenti del laboratorio radiofonico dell’Università, F2 RadioLab.

Saviano liquida «come idiozia» l’accusa rivolta a “Gomorra” di aver «armato» i ragazzini di Napoli e avverte: «Oggi Napoli è la città più armata d’Europa». Nella sua lectio, Saviano mette in guardia sui rischi collegati allo sviluppo turistico di Napoli: «La camorra si è adattata immediatamente. I boss hanno investito nei B&B. Velocissimi. I turisti sono diventati la merce dei loro negozi e delle loro strutture. Quindi è un vero cambiamento?».

**Vent’anni fa usciva “Gomorra”. Ma oggi la lotta alle mafie è ancora una priorità in questo**

“ Che emozione tornare alla Federico II dove mi sono laureato. In passato Napoli è stata matrigna

“ Il turismo ha trasformato la città, ma la camorra si è subito adattata: i turisti sono la loro merce

### Paese?

«Per niente, purtroppo. E lo dico con un sorriso amaro. Ma non per chissà quali complicità, che pure ci sono».

### Allora perché?

«Per decisione politica e anche culturale. L’opinione pubblica, di fatto, non avverte il potere criminale come un grande male da affrontare».

### Invece questo potere esiste ancora.

«Sì ed è addirittura più grande di vent’anni fa. Allora ci veniva data la possibilità di coglierne la dimensione: le organizzazioni criminali investivano al Sud, le



Lo scrittore Roberto Saviano con il rettore dell’università Federico II Matteo Lorito



BEST SELLER

**Venti anni fa usciva “Gomorra”, il best seller di Roberto Saviano venduto in tutto il mondo**

faide dolorosissime, con due, tre, quattro morti ammazzati al giorno, mostravano la loro potenza. Nel momento in cui queste faide si assorbono perché i clan si accordano, gli omicidi continuano ad esserci ma restano in cronaca nera. Diventano un’emergenza solo quando viene uccisa una persona innocente, colpita da un proiettile vagante. E poi c’è un altro aspetto».

### Quale?

«Le mafie non investono più nel Mezzogiorno con la stessa caparbia occupazione del territorio del passato. In questo momento le organizzazioni non

pensano proprio ad investire, ad esempio, a Casalnuovo oppure a San Cipriano d’Aversa. Preferiscono dirigersi a Firenze, Perugia, Firenze, Francoforte. È una congiunta stranissima, purtroppo nessuno la sta cogliendo».

**Le va di invitare la premier Giorgia Meloni e il ministro dell’Interno Matteo Piantedosi ad aprire una nuova stagione antimafia?**

«Mi andrebbe eccome di chiedere a questo governo di intervenire al di là del decreto Caivano che è stato, secondo tutti i dati un disastro: impedire pene alternative o la messa in prova di ragazzini minorenni e rinchiuderli nelle carceri significa costruire una nuova accademia di camorristi. Sì, mi andrebbe di rivolgere questo invito. Ma mi sento molto disilluso».

### Perché?

«So già che si andrà a finire con qualche blitz per arrestare soldati e spacciatori, lasciando a spasso figure come i Moccia, una delle organizzazioni più forti di Occidente, che ha deciso di investire nel settore legale e ora sono stati scarcerati. Legittimamente, per carità, a seguito di una scadenza dei termini. Ma hanno dimostrato che, con la giustizia italiana, se si è potenti si può uscire. Se fuori ci fosse uno stupratore, un pluriassassino, un serial killer, ci sarebbe la corsa per riportarli dentro, perché sarebbe mediatico. Quindi andrei a chiedere a questo governo qualcosa che non può e non vuole dare, perché considera veramente criminale solo lo spacciatore davanti alla stazione e ha fatto credere che il vero problema fosse l’immigrazione».

**Lei ha incontrato il sindaco Gaetano Manfredi. Napoli, dal suo punto di vista, che momento attraversa?**

«È un’esperienza nuova, perché in questi vent’anni la città è stata spesso matrigna con me, non ho mai avuto una particolare accoglienza. Oggi Napoli è incredibilmente cambiata grazie al turismo. Vederla trasformata mi porta anche una grande gioia. C’è una rinascita. Anche se l’iperturismo non è una vera ricchezza, siamo su una strada che può portare Napoli lontano. Con un dettaglio: se davvero avessi diffamato la città per vent’anni come è stato detto, tutto questo turismo come si spiega?».

## Domenico, il verbale: “Oppido bocciò l’uso del Berlin Heart”

La difesa dei familiari del bimbo accusa: non trasmesse le carte delle riunioni tenute al Monaldi

Nella riunione del team multidisciplinare tenuta il 13 febbraio scorso all’ospedale Monaldi, il responsabile del programma trapianti Claudio Marra aveva prospettato la possibilità di utilizzare per il piccolo Domenico il “Berlin Heart”, il cuore temporaneo che avrebbe forse potuto garantirgli un’assistenza prolungata in attesa di un nuovo organo da impiantare al posto di quello bruciato dal ghiaccio durante il trasporto da Bolzano.

Il primario Guido Oppido, che il 23 dicembre aveva eseguito l’intervento e ora è uno dei sette medici indagati con l’accusa di omicidio colposo per la morte del bimbo, bocciò questa ipotesi. L’uso del “Berlin Heart” fu definito «impercorribile» da Oppido «a causa dell’alto rischio di infezione». Il primario aggiunse di aver «già valutato e scartato fin da fine dicembre» questa strada. La

circostanza è ricostruita nel verbale della riunione, uno dei cinque team multidisciplinari tenuti sul caso tra il 6 e il 18 febbraio.

Su questa documentazione si apre un nuovo scontro fra l’avvocato Francesco Petruzzi, che assiste la famiglia di Domenico, e il Monaldi: il legale ha presentato ieri un’integrazione di querela e chiede di indagare sul perché questi atti, scrive, non risultino presenti nel fascicolo dell’incidente probatorio in corso davanti al giudice Mariano Sorrentino, né trasmessi alla Procura o ai periti. La difesa dei genitori del bimbo li aveva acquisiti autonomamente già il 16 febbraio e ora li ha messi a disposizione delle parti ritenendoli fondamentali per ricostruire la catena decisionale che, il 17 febbraio, portò ad esprimere parere negativo a un nuovo trapianto.

— D. D. P.

Colpito dopo una discussione indaga la Guardia Civil. Una donna ha lanciato l’allarme

## Ibiza, 30enne campano accoltellato l’ipotesi di un regolamento di conti

Prima la discussione, poi la coltellata. È stato assassinato così, nella zona turistica di Playa d’en Bossa sull’isola spagnola di Ibiza, nelle Baleari un cittadino italiano di trent’anni. Secondo alcune fonti si tratterebbe di un giovane di origini campane e si sarebbe trasferito in Spagna per lavorare in pizzeria. Il Consolato italiano a Barcellona sta seguendo il caso. L’aggressore è fuggito dopo aver colpito il giovane.

L’episodio è avvenuto intorno alle 16. I servizi di emergenza si sono recati sul posto e hanno cercato di rianimare il trentenne senza riuscirci. Il cuore dell’uomo si è fermato poco dopo le 17. La Guardia Civil di Ibiza ha aperto un’inchiesta. A lanciare l’allarme, riferisce il periodico locale El Diario de Ibiza, è stata una donna che stava parcheggiando nella zona e che

ha chiamato i soccorsi. L’uomo ferito si è accasciato al suolo in via Alzines, di fronte alla sede dell’associazione di quartiere e al bar El Campito, attualmente chiuso. Alcuni testimoni presenti sul posto hanno riferito al periodico locale di aver visto la vittima con altre due persone che parlavano una lingua straniera poco prima dell’aggressione.

Ha ricevuto una «pugnalata brutale», hanno commentato alcuni testimoni interpellati dalla stampa delle Baleari. Platja d’en Bossa è in una zona al confine fra i municipi di Ibiza e San Josep, nei pressi della sede di un’associazione di quartiere e di un bar chiuso da mesi, non lontano dalla spiaggia. D’estate è molto frequentata da turisti e visitatori, non così fuori stagione. Adesso è la scena di un delitto.